

Siamo uomini o bébé?

Sabrina Faller

Piccolo Teatro, Milano
(tel. 02/877.663)
fino al 31 ottobre
Il Dio Bambino
di Gaber-Luporini
Regia, musiche, scena
di Giorgio Gaber
Luci di Marco Benetti
Suono di Gianni Neri
con Giorgio Gaber

Il Piccolo Teatro di Milano ha inaugurato la stagione 1993/94 con il nuovo spettacolo *Il Dio Bambino*, interpretato e diretto da Giorgio Gaber e scritto dallo stesso Gaber insieme al fedele collaboratore Sandro Luporini. Più di due ore di *one-man-show*, in cui il cantante-attore (qui in veste d'attore soltanto, ma attenzione alle sorprese finali...) mette ancora alla prova la sua capacità di raccontare storie e farsi ascoltare. Questa volta la scelta è caduta su una storia 'intima', una storia d'amore fra un uomo e una donna che si snoda nel corso del tempo. Lui è un professore universitario, lei una fotografa. Entrambi 'tradiscono' il caro amico Gilberto per dare inizio alla loro relazione, che sfocia nel matrimonio e in un primo figlio. Cristiana è una donna indipendente, in carriera, e lui, gelosissimo senza volerlo ammettere, la spia e si logora in una frustrante, ancestrale paura di essere tradito, che gli impedisce di capire se il suo è vero amore o senso di possesso.

Puntuali, le corna arrivano, quasi una liberazione per chi tanto le ha attese. Dopo, tutto precipita: lui comincia a prendersi le sue libertà, i due si allontanano, tacitamente decidono di rimanere insieme soltanto per il figlio. Poi, un giorno, la notizia inaspettata: Cristiana aspetta un altro figlio, ed è soltanto lei a volerlo. Il solco tra i due si fa più profondo, il professore coltiva una passioncella per un'allieva che lo aiuta a scrivere il suo interminabile libro, finché trova un biglietto in cui la moglie annuncia di volersi suicidare.

E' uno scherzo per farmi paura, per ricattarmi, pensa lui dapprima, e corre a giocare a freccette al bar dell'università, ma col passare delle ore la spavalderia diventa vera paura. Improvvisamente lui 'sa' dove si è nascosta Cristiana e la raggiunge nella loro casa di montagna, dove -ed è questo il momento più sconvolgente dello spettacolo- nasce il loro secondo figlio. Lui e lei soli nella baita, e un parto drammatico: c'è materiale per la puntata di una telenovela. Ma il monologo è qui congegnato secondo un crescendo d'intensità che ricorda più il *thriller* del melodramma. Inoltre Gaber, intuendo il pericolo di descrizioni troppo 'pittoresche' di eventi comunque importanti, mette in guardia lo spettatore contro facili adesioni ed entusiasmi, ricordandogli che "spesso le cose raccontate hanno più pathos di quando le vivi", anche perché chi racconta "tende a dare un'immagine di sé esageratamente eroica e affidabile".



Dopo quell'avvenimento scioccante, la vita di Cristiana e del professore riprende a scorrere su binari normali. Tuttavia i due si sono finalmente resi conto che "quel potenziale enorme e fantastico che c'è nell'unione tra un uomo e una donna è da sempre la nostra unica ricchezza".

Era tanto difficile arrivarci? Qual'era il problema? Il problema era, è l'incapacità dell'uomo di crescere, di superare lo stadio infantile, di diventare qualcosa di meglio e di diverso da un bambino invecchiato, fermo sul suo "egoismo ossessivo", su un "bisogno smisurato di affermazione", sul "proprio io". Espletare la potenzialità divina che è nascosta nell'uomo, avere il coraggio di abbandonare le proprie inamovibili certezze e abbracciare il nuovo, questo significa crescere. Ma siamo bambini, rimaniamo bambini, e solo tardivamente, confusamente riusciamo ad intuire queste semplici verità. La donna intuisce per prima. All'inizio della loro relazione, Cristiana confessa al futuro marito che Gilberto, il suo compagno di allora, "è un bambino, non è un uomo", ed è sempre Cristiana che dà una svolta alla situazione prendendo due decisioni-chiave per il futuro della coppia: il secondo figlio e il minacciato suicidio.

Alla fine dello spettacolo si ha la sensazione di avere assistito ad un film con molti personaggi, scene variamente dislocate e sequenze drammatiche, brillanti e d'azione. E questo grazie ad un uomo solo che, con l'aiuto prezioso di musiche e luci *ad hoc*, riesce a portare tutto ciò davanti al pubblico in virtù di quella formula non nuova, e certamente non facile, definita 'teatro di evocazione'. Teatro che ha il potere di sollecitare l'immaginazione, ma difficile a scriversi e a recitarsi, dove il rischio di perdere l'attenzione del pubblico è più forte che nel teatro tradizionale. Né sono molti in Italia gli attori e le attri-

ci che possono permetterselo. Gaber riesce a riunire intorno a sé un pubblico di tutte le età, dagli adolescenti ai nonni, a conferma di una invidiabile capacità di comunicazione. *Il Dio Bambino* si replica fino al 31 ottobre.

La stagione del Piccolo prosegue con l'ospitalità alla Comédie Française, che, nell'ambito delle celebrazioni per il bicentenario goldoniano, presenta *La serva amorosa* (in francese) di Carlo Goldoni, regia di Jacques Lassalle (al Teatro Lirico dal 27 al 31 ottobre). Sempre al Lirico (dal 4 al 21 novembre) è in arrivo *Tuttosà e Chebestia* di Coline Serrau, regia di Benno Besson, con Luca De Filippo e Lello Arena. Quasi contemporaneamente Luca Ronconi dirige *Nella gabbia* di Henry James, con Annamaria Guarnieri (al Teatro Studio dal 4 al 14 novembre). Per chi ama la danza, la geniale coreografa Maguy Marin torna con un nuovo lavoro, *Waterzooi*, al Piccolo Teatro (dal 9 al 14 novembre), che ospiterà poi uno spettacolo per ragazzi, *Lo stralisco* di Marina Allegri, regia di Maurizio Bercini (dal 16 novembre al 1 dicembre). Il mese di novembre si chiude in bellezza con il ritorno delle *Baruffe chiozzotte* di Goldoni, regia di Giorgio Strehler (al Lirico dal 26 novembre al 6 dicembre).

Nella foto:
Giorgio Gaber
in un momento
dello spettacolo.

Siamo uomini o bébé?

Sabrina Faller

Piccolo Teatro, Milano
(tel. 02/877.663)
fino al 31 ottobre
Il Dio Bambino
di Gaber-Luporini
Regia, musiche, scena
di Giorgio Gaber
Luci di Marco Benetti
Suono di Gianni Neri
con Giorgio Gaber

Il Piccolo Teatro di Milano ha inaugurato la stagione 1993/94 con il nuovo spettacolo *Il Dio Bambino*, interpretato e diretto da Giorgio Gaber e scritto dallo stesso Gaber insieme al fedele collaboratore Sandro Luporini. Più di due ore di *one-man-show*, in cui il cantante-attore (qui in veste d'attore soltanto, ma attenzione alle sorprese finali...) mette ancora alla prova la sua capacità di raccontare storie e farsi ascoltare. Questa volta la scelta è caduta su una storia 'intima', una storia d'amore fra un uomo e una donna che si snoda nel corso del tempo. Lui è un professore universitario, lei una fotografa. Entrambi 'tradiscono' il caro amico Gilberto per dare inizio alla loro relazione, che sfocia nel matrimonio e in un primo figlio. Cristiana è una donna indipendente, in carriera, e lui, gelosissimo senza volerlo ammettere, la spia e si logora in una frustrante, ancestrale paura di essere tradito, che gli impedisce di capire se il suo è vero amore o senso di possesso.

Puntuali, le corna arrivano, quasi una liberazione per chi tanto le ha attese. Dopo, tutto precipita: lui comincia a prendersi le sue libertà, i due si allontanano, tacitamente decidono di rimanere insieme soltanto per il figlio. Poi, un giorno, la notizia inaspettata: Cristiana aspetta un altro figlio, ed è soltanto lei a volerlo. Il solco tra i due si fa più profondo, il professore coltiva una passioncella per un'allieva che lo aiuta a scrivere il suo interminabile libro, finché trova un biglietto in cui la moglie annuncia di volersi suicidare.

E' uno scherzo per farmi paura, per ricattarmi, pensa lui dapprima, e corre a giocare a freccette al bar dell'università, ma col passare delle ore la spavalderia diventa vera paura. Improvvisamente lui 'sa' dove si è nascosta Cristiana e la raggiunge nella loro casa di montagna, dove -ed è questo il momento più sconvolgente dello spettacolo- nasce il loro secondo figlio. Lui e lei soli nella baita, è un parto drammatico: c'è materiale per la puntata di una telenovela. Ma il monologo è qui congegnato secondo un crescendo d'intensità che ricorda più il *thriller* del melodramma. Inoltre Gaber, intuendo il pericolo di descrizioni troppo 'pittoresche' di eventi comunque importanti, mette in guardia lo spettatore contro facili adesioni ed entusiasmi, ricordandogli che "spesso le cose raccontate hanno più pathos di quando le vivi", anche perché chi racconta "tende a dare un'immagine di sé esageratamente eroica e affidabile".



Dopo quell'avvenimento scioccante, la vita di Cristiana e del professore riprende a scorrere su binari normali. Tuttavia i due si sono finalmente resi conto che "quel potenziale enorme e fantastico che c'è nell'unione tra un uomo e una donna è da sempre la nostra unica ricchezza".

Era tanto difficile arrivarci? Qual'era il problema? Il problema era, è l'incapacità dell'uomo di crescere, di superare lo stadio infantile, di diventare qualcosa di meglio e di diverso da un bambino invecchiato, fermo sul suo "egoismo ossessivo", su un "bisogno smisurato di affermazione", sul "proprio io". Espletare la potenzialità divina che è nascosta nell'uomo, avere il coraggio di abbandonare le proprie inamovibili certezze e abbracciare il nuovo, questo significa crescere. Ma siamo bambini, rimaniamo bambini, e solo tardivamente, confusamente riusciamo ad intuire queste semplici verità. La donna intuisce per prima. All'inizio della loro relazione, Cristiana confessa al futuro marito che Gilberto, il suo compagno di allora, "è un bambino, non è un uomo", ed è sempre Cristiana che dà una svolta alla situazione prendendo due decisioni-chiave per il futuro della coppia: il secondo figlio e il minacciato suicidio.

Alla fine dello spettacolo si ha la sensazione di avere assistito ad un film con molti personaggi, scene variamente dislocate e sequenze drammatiche, brillanti e d'azione. E questo grazie ad un uomo solo che, con l'aiuto prezioso di musiche e luci *ad hoc*, riesce a portare tutto ciò davanti al pubblico in virtù di quella formula non nuova, e certamente non facile, definita 'teatro di evocazione'. Teatro che ha il potere di sollecitare l'immaginazione, ma difficile a scriversi e a recitarsi, dove il rischio di perdere l'attenzione del pubblico è più forte che nel teatro tradizionale. Né sono molti in Italia gli attori e le attri-

ci che possono permetterselo. Gaber riesce a riunire intorno a sé un pubblico di tutte le età, dagli adolescenti ai nonni, a conferma di una invidiabile capacità di comunicazione. *Il Dio Bambino* si replica fino al 31 ottobre.

La stagione del Piccolo prosegue con l'ospitalità alla Comédie Française, che, nell'ambito delle celebrazioni per il bicentenario goldoniano, presenta *La serva amorosa* (in francese) di Carlo Goldoni, regia di Jacques Lassalle (al Teatro Lirico dal 27 al 31 ottobre). Sempre al Lirico (dal 4 al 21 novembre) è in arrivo *Tuttosà e Chebestia* di Coline Serrau, regia di Benno Besson, con Luca De Filippo e Lello Arena. Quasi contemporaneamente Luca Ronconi dirige *Nella gabbia* di Henry James, con Annamaria Guarnieri (al Teatro Studio dal 4 al 14 novembre). Per chi ama la danza, la geniale coreografa Maguy Marin torna con un nuovo lavoro, *Waterzooi*, al Piccolo Teatro (dal 9 al 14 novembre), che ospiterà poi uno spettacolo per ragazzi, *Lo stralisco* di Marina Allegri, regia di Maurizio Bercini (dal 16 novembre al 1 dicembre). Il mese di novembre si chiude in bellezza con il ritorno delle *Baruffe chiozzotte* di Goldoni, regia di Giorgio Strehler (al Lirico dal 26 novembre al 6 dicembre).

Nella foto:
Giorgio Gaber
in un momento
dello spettacolo.